

Umberto De Giovannangeli

Gaza City. Piazza Sion. Gerusalemme. I falchi volteggiano sulla «road map». I protagonisti del vertice di Aqaba non avevano ancora finito di parlare, ma da Gerusalemme e da Gaza erano già partite le prime bordate di coloni ebrei e integralisti di Hamas contro lo scambio tra smantellamento degli «avamposti illegali» nei Territori e «smilitarizzazione dell'Intifada» prospettato dal premier israeliano Ariel Sharon e palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Per gli irriducibili di Eretz Israel, Sharon diviene un «traditore». Per i fanatici di Allah, Abu Mazen è il «collaborazionista» al servizio di «zionisti e americani». I più bellicosi si sono per ora mostrati i coloni di Yesha, il Consiglio degli insediamenti ebraici in Giudea e Samaria (Cisgiordania) e nella Striscia di Gaza, che in serata si sono riuniti in migliaia nella centrale piazza Sion per muoversi in corteo fino alla residenza di un eroe trasformatosi in «traditore»: Ariel Sharon. Per l'Israele ultranzista che manifesta in una Gerusalemme blindata, il vertice di Aqaba altro non è che «una cerimonia umiliante, che premia il terrorismo arabo». Avverte Noam Arnon, uno dei leader dei coloni di Hebron: «I soldati israeliani non ci sgombereranno - dice a l'Unità - Sharon dovrà ricorrere se crede ai piloti dell'aviazione americana...» La manifestazione che si snoda nel cuore della Gerusalemme ebraica sembra un tragico tufo nel passato. I coloni, supportati da militanti dell'ultradestra ebraica, sfilarono all'insegna di una parola d'ordine che, non a caso, ricorda i primi accordi israelo-palestinesi del 1993: «Oslo lo dimostra, non dobbiamo dare uno Stato al terrorismo». Gli organizzatori avevano fatto sapere sin dalla mattinata che la presenza di estremisti, che volevano inalberare cartelli con su scritto «Sharon traditore», non sarebbe stata tollerata. Ma neppure questo impegno è bastato a rassicurare alcuni deputati del Likud che - pure radicalmente contrari alla «road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia) - hanno declinato l'invito a prendere parte alla manifestazione, perché - spiegano - non sembrasse «un gesto di ostilità» nei confronti del premier e del leader del loro stesso partito. Chi non dà

« Da Gerusalemme e da Gaza i falchi dei due schieramenti gridano al tradimento Manifestazioni del consiglio ebraico degli insediamenti



«Non ci faremo cacciare dai nostri soldati». Anche la Jihad contro il premier palestinese: la lotta continuerà» Incursione israeliana nella notte a Rafah

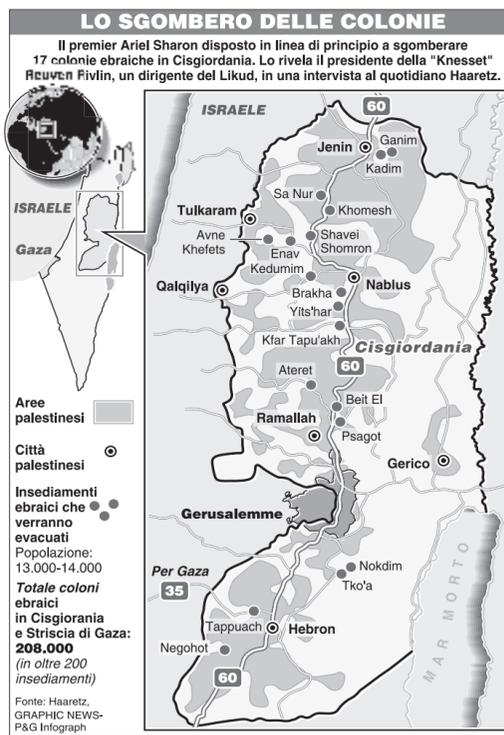
Coloni in rivolta e Hamas promette terrore

L'ira degli integralisti sul via libera al piano che prevede il riconoscimento di due Stati sovrani



Una veduta dall'alto del tavolo dove si sono incontrati Bush, Sharon e Mazen

Foto di Eric Draper/Ap



prova di moderazione è il ministro dei Trasporti e leader dell'Unione nazionale - una delle formazioni d'estra destra al governo - Avigdor Lieberman. Il leader dell'estrema destra risiede a Nodkim, una delle colonie che in futuro potrebbero essere evacuate in Cisgiordania, e le sue parole suonano come una sfida aperta a Sharon: «Non sono preoccupato - dice - Sto anzi allargando la mia casa. Penso che Ramallah (dove è confinato Yasser Arafat, ndr.) - potrebbe essere sgomberata molto prima che a Nodkim si parli di alcuno sgombero». Nell'attesa, assieme al compagno di partito e ministro del Turismo Benny Elon e a un gruppo di sostenitori, Lieberman ha intanto preso possesso ieri mattina di uno stabile palestinese abbandonato nel quartiere di Shekh Jarra, a Gerusalemme est, nella parte araba della città occupata nel 1967. Nel palazzo, che avrebbe acquistato dai suoi proprietari, l'Unione Nazionale avrebbe ora intenzione di trasferire il quartier generale del partito, in un gesto di sfida ai palestinesi che sperano di stabilire un giorno la loro capitale propria a Gerusalemme est. Ma a preoccupare lo Shin Bet (sicurezza interna) sarebbero, secondo la radio militare israeliana, soprattutto i settori più ultranzisti del Movimento dei coloni che, dopo gli appelli di alcuni rabbini, potrebbero ricorrere alle armi per opporsi al preannunciato sgombero dei loro «avamposti illegali». Di deporre le armi, non hanno invece alcuna intenzione gli integralisti di Hamas e della Jihad islamica, che da Gaza hanno fatto sapere di respingere l'appello di Abu Mazen per una «smilitarizzazione dell'Intifada». «Hamas non abbandonerà la resistenza». Il vertice di Aqaba è stata la vetta della cospirazione, tuona Abdel Aziz Rantis, il capo politico di Hamas. L'attacco al premier palestinese è frontale. Ad Abu Mazen, Rantis rinfaccia di aver «parlato solo delle sofferenze degli ebrei e del terrorismo, infischiosene delle lacrime delle vedove palestinesi». L'Intifada armata proseguirà, annuncia Mohammed El-Hindi, uno dei portavoce della Jihad islamica. «fino alla fine dell'occupazione israeliana». Per gli irriducibili della lotta armata, l'appello al disarmo lanciato da Abu Mazen è un'«offerta gratuita» a Israele. Per i duri dell'Intifada la risposta è pronta. Ed è quella del terrore.

Parla la scrittrice Yael Dayan, ex deputata laburista e figlia del generale Moshe «Oggi si realizza il percorso iniziato 10 anni fa da Rabin»

«Ricordo quando la destra israeliana accusò Yitzhak Rabin di tradimento per aver contemplato negli accordi di Oslo la possibilità della nascita di uno Stato palestinese. Dieci anni dopo la firma di quegli accordi, anche Ariel Sharon ha dovuto fare i conti con la realtà e ammettere che una pace nella sicurezza per Israele passa anche per la creazione di uno Stato palestinese. In questo senso, il vertice di Aqaba è anche un omaggio alla memoria e alla lungimiranza di Yitzhak Rabin». Ad affermarlo è Yael Dayan, scrittrice ed ex deputata laburista, figlia del generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni. «La pace che potrà realizzarsi un giorno tra israeliani e palestinesi - sottolinea Yael Dayan - non avrà nulla di romantico, ma sarà la pace del realismo, la pace voluta da generali che hanno combattuto per una vita per la sicurezza d'Israele capendo alla fine di questo percorso politico ed esistenziale che la sicurezza non potrà mai fondarsi sull'uso della forza ma sulla forza del compromesso».

«Compromesso: cosa dovrebbe significare nell'immediato per Israele?»
«Lo smantellamento di gran parte degli insediamenti realizzati nei Territori occupati. Un atto concreto, che oggi gode del sostegno della grande maggioranza degli israeliani, che ha in sé anche una forte valenza simbolica: sarebbe la dimostrazione più evidente che Israele non ha alcuna mira espansionista».

«Quale sarebbe, per Israele, un atto concreto che dimostrerebbe la volontà dei palestinesi di raggiungere un equo compromesso?»
«Naturalmente la fine degli attacchi terroristici e la realizzazione del disarmo di tutte le milizie palestinesi; un impegno ribadito con forza ad Aqaba da Abu Mazen. In prospettiva, ritengo importante, per molti versi decisivo, l'accettazione da parte palestinese di una soluzione politica del problema dei rifugiati che non metta in discussione l'esistenza d'Israele in quanto Stato ebraico. Si possono pensare meccanismi di risarcimento e favorire l'inserimento dei rifugiati nel futuro Stato palestinese, ma nessuno può chiedere a Israele di cancellare la propria storia o di rinnegare la propria identità nazionale».

«Per il Movimento dei coloni e l'ultradestra israeliana il vertice di Aqaba è una «resa d'Israele al terrorismo».
«Per questi fanatici, Sharon è divenuto un traditore, come lo fu Yitzhak Rabin quando sottoscrisse gli accordi di Oslo. Costoro faranno di tutto, come peraltro tenteranno i gruppi radicali palestinesi, per far fallire il Tracciato di pace. Ma Israele non può essere ostaggio di una minoranza estremista. Israele, ha ribadito lo stesso Sharon ad Aqaba, è uno Stato di diritto. Ed è proprio di uno Stato di diritto non subire la volontà di frange estremiste e violente».

«La sicurezza dei due Stati potrà solo fondarsi sulla forza del compromesso e mai sull'uso della forza»

Cosa ha provato nel sentir parlare Ariel Sharon, in un vertice storico come quello di Aqaba, dell'accettazione, sia pur vincolata, di uno Stato palestinese?
«Ho pensato che le idee per cui tanti di noi si sono battuti non sono andate perdute. Ho ripensato al coraggio di uno statista come Yitzhak Rabin che ha aperto la strada del dialogo e del compromesso, pagando per questo il prezzo più alto: la vita».

Che pace potrà essere quella tra israeliani e palestinesi?
«La pace che nasce dalla stanchezza. La stanchezza di due popoli che dopo trenta mesi di una quotidianità agghiacciante, fatta di attentati suicidi, di rappresaglie sanguinose, intendono imporre ai propri leader un bisogno insopprimibile di normalità. È da questa benefica stanchezza che può nascere il compromesso. Un futuro di pace non può che nascere dalla fine dell'utopia del Grande Israele o della Grande

Parla Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat «Ora vogliamo una Palestina compatta e senza cantoni»

«Chiedere la fine dell'Intifada armata come ha fatto Abu Mazen non significa sancire la nostra resa o autotcondannarci al silenzio. Al contrario, significa individuare modi e strumenti nuovi per portare avanti la resistenza popolare che dovrà accompagnare la piena attuazione della «road map».

A parlare è l'uomo che ha anticipato le svolte più significative della leadership palestinese: Bassam Abu Sharif, già consigliere politico di Yasser Arafat. E sui caratteri del futuro Stato palestinese, Abu Sharif è molto chiaro: «Il problema - dice - non è accettare uno Stato

smilitarizzato. La questione cruciale è la compattezza territoriale di questo Stato. Non potremmo mai accettare una cantonizzazione dell'entità statale palestinese». Per Abu Sharif la «road map» è molto più del minore dei mali: «È la presa d'atto da parte della Comunità internazionale e dello stesso Israele che non vi potrà mai essere una soluzione militare della questione palestinese. Ma la «road map» - aggiunge - non si attuerà meccanicamente. Perché le dichiarazioni di principio si trasformino in fatti occorre un impegno diretto, costante, sul campo, di tutti i soggetti che compongono il Quartetto».

Cosa rappresenta per i palestinesi il vertice di Aqaba?
«Il possibile inizio di un cammino di speranza che porterà alla realizzazione del nostro sogno: quello di vivere da uomini e donne liberi

in uno Stato indipendente; uno Stato che viva in pace e cooperi con lo Stato d'Israele».

Dopo Aqaba questo cammino è in discesa?
«Sarebbe illusorio pensarlo. Le stesse aperture di Sharon sono fortemente condizionate e c'è il rischio che queste condizioni servano alla destra israeliana per guadagnare tempo».

Come evitare questo rischio?
«Dipende in gran parte dalla reale volontà degli Stati Uniti di premere su Sharon affinché applichi tutti i punti del Tracciato di pace, a cominciare dal blocco degli insediamenti e dalla fine delle punizioni collettive inflitte alla popolazione civile dei Territori».

A prevalere è dunque la diffidenza?
«No, semmai in questo momento a prevalere sono la speranza e l'orgoglio di aver resistito alla potenza militare israeliana. La questione palestinese, è questo il significato politico dei vertici di Sharon el-Sheikh e di Aqaba, non è stata spazzata via dai carri armati israeliani o cancellata dall'agenda internazionale. Questi vertici dimostrano, al contrario, che una stabilizzazione dell'area mediorientale passa inevitabilmente per una soluzione politica alla questione palestinese. Una soluzione fondata sul principio dei due Stati».

Uno dei problemi posti anche ad Aqaba da Sharon riguarda proprio i caratteri dello Stato palestinese.
«Il problema non riguarda l'eventuale smilitarizzazione del nostro Stato. Di questo possiamo discutere al tavolo del negoziato. Ciò che non è accettabile è frantumare territorialmente il territorio su cui dovrà sorgere lo Stato di Palestina. Ciò che non accetteremo mai è la cantonizzazione di questo Stato in forme».

Ad Aqaba c'era un invitato di pietra: Yasser Arafat.
«Ma la linea espressa da Abu Mazen era stata concordata con il presidente Arafat. E questo, mi creda, è una garanzia perché il Tracciato di pace possa affermarsi pienamente in campo palestinese. Preservare la nostra autonomia politica significa anche decidere con libere elezioni chi dovranno essere i futuri dirigenti dello Stato palestinese».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33XXX)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA